

XXIX SEDUTA*(ANTIMERIDIANA)***GIOVEDÌ 2 FEBBRAIO 1995****Presidenza del Presidente SELIS****i n d i****della Vicepresidente CHERCHI****i n d i****del Presidente SELIS****INDICE****Commemorazione dell'ex consigliere regionale Gavino Pinna:**

PRESIDENTE 1027

Mozione Tunis Marco - Floris - Lombardo - Granara - Bertolotti sulla riapertura del mattatoi (8). (Discussione e approvazione di o.d.g.):

TUNIS MARCO 1029-1035-1046

MARROCU 1032

MASALA 1032

LOCCI 1033

MANCA, Assessore dell'igiene e sanità e dell'assistenza sociale 1034

PALOMBA, Presidente della Giunta 1047

Mozione Sanna Giacomo - Serrenti - Bonesu sulla necessità di realizzare un impianto per il metano in Sardegna (10). (Discussione):

SANNA GIACOMO 1037

SASSU 1039

VASSALLO 1040

FRAU 1041

LA ROSA 1043

BONESU 1043

RANDACCIO 1044

SERRENTI 1045

Sull'ordine dei lavori:

SCANO 1047

*La seduta è aperta alle ore 9 e 33.**SANNA GIACOMO, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 21 dicembre 1994, che è approvato.***Commemorazione dell'ex consigliere regionale Gavino Pinna**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, sul finire dello scorso anno si è spento a Sassari l'onorevole avvocato Gavino Pinna, già consigliere regionale per il Gruppo del Movimento Sociale Italiano nella prima, seconda, terza, quarta e sesta legislatura, e Senatore della Repubblica; aveva 77 anni. Con Gavino Pinna è scomparso uno dei pro-

tagonisti della vita politica sarda dal primo dopoguerra ai giorni nostri. Algherese di nascita, ha sempre conservato un saldo legame con la città catalana, anche quando, ormai sassarese d'adozione per la professione forense che esercitava, il suo impegno politico regionale e quello nazionale lo avevano allontanato dalla città natale. Gavino Pinna, ancora giovanissimo, era stato combattente nei vari fronti ed era stato ferito in Africa settentrionale, rimanendo mutilato. Inviato in Sardegna verso la fine della guerra, era stato impegnato nelle organizzazioni universitarie, dove si era segnalato per il suo rigore ideologico.

Dopo la caduta del fascismo partecipò alla fondazione del Movimento Sociale Italiano. Mentre esercitava con successo la sua professione di avvocato si impegnò a fondo nella battaglia politica ai vari livelli (comunale, provinciale e regionale). Era stato uno degli uomini di punta, in Sardegna, del Movimento Sociale Italiano fin dall'inizio; fu infatti eletto consigliere regionale nelle prime quattro legislature, poi, per una legislatura venne eletto Senatore della Repubblica; infine, nella sesta legislatura, ridivenne consigliere regionale.

Di lui anche gli avversari politici possono testimoniare la lealtà dei comportamenti e la correttezza nei rapporti sia personali sia politici, anche quando la polemica diventava dura e gli scontri verbali infuocati. Ottimo oratore, con una vasta preparazione culturale alle spalle, aveva una notevole capacità di analisi; la stessa che usava nella sua professione di avvocato penalista, che ha sempre continuato a svolgere anche durante l'impegno politico. Gavino Pinna infatti è stato tra i protagonisti di alcuni famosi processi che hanno tenuto la ribalta della cronaca per molti mesi; larga era la sua popolarità anche presso le persone che politicamente non stavano dalla sua parte. La sua scomparsa ha destato vasto cordoglio e rimpianto.

Alla famiglia e al Gruppo che lo ebbe tra i suoi rappresentanti, giunga il cordoglio del Consiglio regionale e mio personale.

Sospendo la seduta in segno di lutto per mezz'ora.

(La seduta, sospesa alle ore 9 e 36, viene ripresa alle ore 10 e 30.)

Discussione della mozione Tunis Marco - Floris - Lombardo - Granara - Bertolotti sulla riapertura dei mattatoi (8)

PRESIDENTE. Comunico che la Conferenza dei Presidenti di Gruppo ha concordato che i lavori proseguano senza modificazioni rispetto all'ordine del giorno, che reca, quale primo argomento, lo svolgimento della mozione numero 8. Se ne dia lettura.

VASSALLO, *Segretario:*

Mozione Tunis Marco - Floris - Lombardo - Granara - Bertolotti sulla riapertura dei mattatoi.

PREMESSO che in data 4 ottobre 1994, prot. n. 9416/SA, è stata presentata al Consiglio regionale un'interpellanza urgente da parte dei Consiglieri sopra indicati a cui non è stata fornita ancora risposta, perdurando l'omissivo silenzio, si presenta la seguente mozione.

IL CONSIGLIO REGIONALE

CONSIDERATA la particolare situazione di urgenza del tema citato e del grave disagio in cui si trovano gli operatori del settore (allevatori e macellai), a seguito della chiusura quasi totale dei mattatoi esistenti, per i mancati adeguamenti strutturali e sanitari alle normative europee;

RILEVATO che la gravissima situazione riguarda ormai tutto il territorio della Regione Sardegna (i periodici locali riportano giornalmente le comunicazioni di mattatoi chiusi), per cui si sta arrivando ad un sistema di duopolio che penalizza economicamente gli operatori del settore per gli altissimi costi di esercizio che si ripercuotono inevitabilmente sui prezzi al consumo e quindi sul ricavato della vendita;

OSSERVATO che tale medesima situazione costituisce volano di grave involuzione dello sviluppo economico delle diverse zone, ove sono stati chiusi i mattatoi, perché si va depauperando rapidamente un rilevante patrimonio zootecnico con gravi ripercussioni occupazionali;

RITENUTO che le autorità competenti e in specie quelle sanitarie, ai diversi livelli, ormai convergono su soluzioni che consentano ai mattatoi di

grosse dimensioni (Chilivani per il nord Sardegna e Valriso per il sud) di essere abilitati al bollo CE per l'esportazione e di poter coesistere con quelli a capacità limitata, idonei a soddisfare le esigenze sub-zonali, purché autosufficienti nella gestione ed in regola con le norme sanitarie;

OSSERVATO che sono stati chiusi dei mattatoi che per la distanza enorme da quelli attualmente funzionanti o da quelli aperti di recente come mattatoi di zona (per il Sulcis leggasi Carbonia) meriterebbero, per le loro strutture già parzialmente idonee, per l'alto numero dei capi allevati e per gli impegni finanziari già definiti, una decisione coraggiosa di riapertura (leggasi per il Sulcis quelli di Teulada, Tratalias, Santadi; per il medio Campidano San Gavino e tanti altri per il resto del territorio regionale),

impegna il Presidente della Giunta regionale

ad una rapida soluzione del "problema mattatoi" che consenta:

a) l'immediata riapertura dei mattatoi a capacità limitata, favorendo anche una rapida esecuzione delle opere di adeguamento con deleghe e autorizzazioni provvisorie agli amministratori comunali, secondo i criteri citati in premessa con:

1) riduzione al massimo dei tempi tecnici di accreditamento dei fondi previsti con la deliberazione della Giunta regionale n. 19/90 del 29 giugno 1994 con la quale si è approvato il programma di intervento per la ristrutturazione ed il completamento dei mattatoi con adeguamento alla normativa comunitaria;

2) autorizzazione all'esecuzione delle opere e all'acquisto delle attrezzature necessarie per quelle Amministrazioni che abbiano per conto proprio le disponibilità finanziarie immediate;

3) definizione rapida delle opere per quei mattatoi in fase di ultimazione;

4) in occasione di particolari esigenze e/o festività, concedere l'autorizzazione in deroga per la macellazione degli ovini e caprini. (8)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione. Uno dei presentatori della mozione ha facoltà di parlare.

TUNIS MARCO (F.I.). Signor Presidente,

colleghi consiglieri, signori Assessori, il tema oggetto della mozione oggi in discussione è di estrema attualità e importanza. Su "L'Unione Sarda" di oggi, in prima pagina, è riportata la notizia della probabile chiusura del mattatoio di Cagliari se, entro il 28 febbraio del '95, le strutture igienico-sanitarie non dovessero essere adeguate alle norme comunitarie.

E se Cagliari fa notizia (poiché è il capoluogo regionale e perché nel suo mattatoio prestano servizio più di cento persone) non bisogna però dimenticare che nei diversi centri dell'isola esistono decine di mattatoi che sono stati chiusi o che stanno per esserlo. E' un vero e proprio bollettino di guerra: dal Sulcis alla Trexenta, al Sarrabus, al Mandrolisai, alla Gallura e alle altre zone della Sardegna, decine di mattatoi, hanno subito la decisione di una chiusura drastica.

Su questo problema chiedo la solidarietà di tutti i colleghi, perché siamo tutti rappresentanti di un territorio, e poco importa se sia quello di una grossa città o quello di una zona periferica.

La nostra economia - lo sappiamo - è fondata per la maggior parte sull'attività agricola e pastorale, alla quale si affiancano le attività artigianali e commerciali e un certo sviluppo industriale. Conosciamo la crisi in cui versano questi settori; anche una delle poche vocazioni reali della nostra economia, quella dell'allevamento del bestiame, sta per esaurirsi. Eppure ci sono in Sardegna delle zone dove vengono allevati animali che presentano caratteristiche difformi da quelle dei capi allevati in altre parti del territorio; cito per esempio Teulada, dove è presente il più alto numero di capi bovini, aventi caratteristiche particolari, di tutto il Sulcis Iglesiente.

MANCHINU (Progr. S.F.D.). Hanno cinque gambe?

TUNIS MARCO (F.I.). No, no, cinque gambe no, però presentano caratteristiche che ancora oggi fanno sì che vengano preferiti e allevati in maggior misura rispetto agli altri: sono più piccoli e la carne è più compatta. Tuttavia anche i bovini con queste caratteristiche corrono il rischio di estinguersi, perché quando chiuderanno i mattatoi della zona gli allevatori saranno costretti a portarli

nei mattatoi di grossa capacità. Ora io non voglio fare lezioni, ma vorrei richiamare l'attenzione su questo aspetto, perché si possa, alla fine della discussione, trovare una forma di collaborazione tra consiglieri e Giunta, per assumere una decisione che risolva il problema.

Mi spiego meglio: oggi gli unici mattatoi in regola con le normative comunitarie e abilitati al rilascio del bollo CEE per l'esportazione della carne sono quello di Chilivani al Nord, quello della Valriso al Sud e forse - mi dicono - anche qualche altro. Poi non bisogna confondere l'abilitazione al bollo CEE con le norme comunitarie, perché tutti i mattatoi esistenti devono essere adeguati alle normative stabilite dalla Comunità Europea, che non sono solo quelle relative al bollo per l'esportazione ma anche quelle norme tecnico-igienico-sanitarie che disciplinano determinate operazioni.

In Sardegna pertanto esiste questa situazione: due grosse strutture, che dovrebbero assorbire la maggior parte della domanda, localizzate una a Nord e l'altra a Sud, e una serie di mattatoi che la stessa Regione ha riconosciuto a capacità limitata, quindi autorizzati a macellare un prodotto non destinato all'esportazione, che possono essere salvati dalla chiusura se adeguati alla normativa comunitaria.

La Giunta, la bellezza di sei mesi fa, con deliberazione del 29 giugno '94, aveva deciso di finanziare tutti i mattatoi meritevoli di salvataggio perché venissero adeguati alle normative sanitarie stabilite dalla CEE, indicando anche i paesi dove si trovavano le strutture destinarie degli interventi e i relativi importi. Ciò avvenne a seguito delle pressioni degli allevatori, che rischiavano di dover portare i loro capi in mattatoi distanti chilometri, con tutti i riflessi negativi che ciò avrebbe potuto avere sul prezzo e sulla compatibilità degli allevatori delle zone interne.

La mia mozione intendeva evidenziare la situazione in cui si trovano oggi questi mattatoi. E non mi riferisco a quelli che sorgevano in ogni paese e che abbiamo conosciuto quando eravamo bambini: sappiamo benissimo che le normative sanitarie non consentono più ciò che avveniva prima, quando ogni macellaio aveva nel retro della propria bottega il cortile per la macellazione; mi riferisco a quei mattatoi di zona che soppravvivono

alle esigenze degli allevatori, distanti quindici, venti chilometri, e che potevano essere raggiunti con i mezzi a loro disposizione, anche senza necessità di celle frigorifere.

Queste strutture dovevano essere salvaguardate per scongiurare anche pesanti ripercussioni sui prezzi; e la Regione, sia pure con una decisione tardiva, aveva ritenuto opportuno intervenire in tal senso. Gli allevatori, i pastori, i macellai avevano posto all'attenzione di tutti noi consiglieri questa problematica sostenendo la necessità - considerato l'approssimarsi delle scadenze imposte dalla normativa comunitaria - che la Regione affrontasse urgentemente il problema per consentire la sopravvivenza di questi mattatoi. Ed invece sono stati chiusi tutti. Sono stati riaperti solo quelli al centro di agitazioni e manifestazioni di piazza. Gli operatori del settore sono infatti, ormai, infuriati.

Io già a settembre avevo portato all'attenzione del Consiglio regionale questo aspetto particolare con una interpellanza. Successivamente l'interpellanza è stata trasformata in mozione proprio per consentire a tutti i Gruppi politici presenti in Consiglio di trovare un accordo e di approvare un ordine del giorno che impegnasse la Giunta ad intervenire per salvaguardare le prerogative dei mattatoi a capacità limitata. L'obiettivo era quindi quello di mantenere due grosse strutture abilitate al bollo CEE, una al Nord e l'altra al Sud, e un certo numero di mattatoi a capacità limitata, distribuiti nelle diverse zone e allineati alla normativa comunitaria.

Arriviamo a novembre; in sede di esame degli articoli del disegno di legge di modifica della legge finanziaria viene presentato un emendamento per finanziare la costruzione di nuovi mattatoi. Se ben vi ricordate, dietro nostro intervento, tutto il Consiglio bocciò quell'emendamento perché - si disse - andava ad attingere da un capitolo i cui fondi erano destinati alla ristrutturazione e al completamento dei mattatoi esistenti.

PRESIDENZA DELLA VICEPRESIDENTE CHERCHI

(Segue TUNIS MARCO.) L'intenzione del Consiglio quindi era stata già chiarita, con la bocciatura di quell'emendamento, fin dal mese di novembre; cioè occorreva procedere speditamente all'utilizzo di quelle risorse per adeguare i mattatoi

alle normative CEE. Benissimo, cosa ha fatto allora la Giunta regionale? Io non affermo che ci sia stata necessariamente malafede perché - si sa - spesso gli argomenti vengono inseriti all'ordine del giorno della Giunta per iniziativa degli uffici; comunque, mentre con la delibera assunta il 29 giugno veniva approvato un programma di intervento per la ristrutturazione e il completamento dei mattatoi, con la delibera del 30 dicembre del '94 la Giunta regionale revocava la precedente, adducendo la motivazione (pretestuosa) che essa stabiliva contributi ai comuni anche per la realizzazione di nuovi impianti (molti dei quali ricadenti all'interno dei centri abitati), mentre la normativa di riferimento ne escludeva la possibilità.

Ora, tra parentesi, come fa la Regione in sei mesi ad adottare due decisioni l'una in contrasto con l'altra? A giugno pensava che il finanziamento fosse teso alla ristrutturazione dei mattatoi all'interno dei centri abitati, adesso invece cambia idea e dice: "Blocchiamo tutto, mettiamo i soldi da parte e decidiamo". Io possiedo copia delle delibere e sono pronto a metterle a disposizione di tutti i consiglieri.

Non voglio aprire polemiche; il problema è che la nostra economia deve vivere, gli operatori devono lavorare, non possono, ogni volta che devono macellare due capi, prendere l'Ape, la motoretta e portarli a tanti chilometri di distanza: non ci andranno mai! Preferiranno senz'altro praticare l'abusivismo, cioè macelleranno in privato. Oppure, anziché utilizzare il bestiame della zona, preferiranno - perché diventerà più conveniente - comprare la carne proveniente dalla Polonia o da altri Paesi.

Però così va in malora l'economia dei nostri paesi; noi invece dobbiamo salvaguardare, perché è importante anche sotto l'aspetto culturale, l'attività di allevamento dei nostri capi. Io sono pronto, qualora me lo chiedessero i colleghi, anche ad un confronto per esaminare la contraddizione esistente tra le due delibere, perché le giustificazioni adottate non sono reali. Del resto, come ricordavo prima, la sua intenzione il Consiglio l'aveva già manifestata, quando, in sede di discussione del disegno di legge di modifica della legge finanziaria aveva respinto l'emendamento volto a finanziare la creazione di nuovi mattatoi. Quindi le giustificazioni che ha portato la Giunta non sono valide

e la revoca della delibera costituisce una violazione della volontà del Consiglio, volontà che si era già manifestata in sede di non approvazione di quell'emendamento.

Noi infatti, come Consiglio, avevamo detto che la Giunta, che è un'espressione del Consiglio, non doveva permettersi, nel momento in cui si doveva discutere una mozione avente per oggetto proprio quelle norme, di modificarle. Sarebbe infatti come se un giocatore di carte, giocando a scopa, improvvisamente afferrasse le carte e dicesse: "Adesso giochiamo a ramino". C'era una mozione, e c'era la volontà espressa dal Consiglio con quell'emendamento di non togliere le carte. E' stato commesso un grave errore.

Però, siccome noi abbiamo a cuore la sorte dei mattatoi, quelli di qualsiasi zona della Sardegna, cerchiamo di fare uno sforzo comune per approvare un ordine del giorno che consenta alla Giunta di riconsiderare il problema, di riconoscere che la delibera di giugno è ancora valida. Si può benissimo utilizzare quella, del resto la sua dotazione finanziaria può essere sufficiente per la ristrutturazione dei mattatoi che si trovano nelle periferie dei paesi.

Peraltro, se tanto mi dà tanto, io mi ricordo che già dal primo dopoguerra i mattatoi non venivano più costruiti nel cortile di casa o nel centro del paese, bensì fuori dal paese. Può darsi che in trent'anni le nostre cittadine si siano sviluppate e siano arrivate a inglobarli, io però non mi sono mai accorto di questi mattatoi al centro del paese. La Giunta invece, bontà sua, ha fatto un'analisi dalla quale risulterebbe il contrario. Noi non abbiamo difficoltà a credere che tra tutti gli impianti di macellazione di zona a capacità limitata, su 40 o 50, tre o quattro si trovino al centro del paese; ma allora, anziché prendere a pretesto questi per distruggere un'iniziativa, salviamone le finalità, chiudiamo questi tre o quattro mattatoi e diamo alla Giunta quindici giorni di tempo per rivedere rapidamente le decisioni, per elaborare un altro piano salvaguardando le finalità precedentemente delineate.

E' a questo che io tendo, non a sollevare polemiche, ma a salvaguardare questo nostro patrimonio, sensibilizzando i colleghi perché possano intervenire dandomi una mano e trovando magari terreni di intesa.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Marrocu. Ne ha facoltà.

MARROCU (Prog. Fed.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, il problema posto dalla mozione è un problema reale, causa di tantissima apprensione da parte degli allevatori e degli operatori del settore di tutto il territorio regionale. E' quindi un problema reale che non può essere sottovalutato. E' vero peraltro che noi operiamo sempre e comunque - ed è una cosa che non ci fa onore - in deroga su tutto: ogni volta che c'è una normativa CEE dobbiamo individuare una deroga per non accogliere quella normativa.

Del resto queste normative sono state approvate a tutela degli allevatori, dei consumatori soprattutto, e quindi di tutti, perché impongono il rispetto di alcuni *standards* igienico-sanitari e di qualità del prodotto che tutelano tutti noi. Quindi questo ricorrere in modo continuo alle deroghe è un elemento che certamente non ci fa onore, è un elemento negativo di cui dovremmo rapidamente liberarci.

E' vero, però, che questo problema è reale, nel senso che siamo costretti ancora una volta a ricorrere alle deroghe perché il piano di ristrutturazione dei mattatoi esistenti nel territorio non è stato ancora concluso e, soprattutto, perché gli impianti di macellazione di proprietà pubblica, che avrebbero dovuto sostituire e migliorare il servizio, non solo in questi anni non hanno operato in quella direzione, ma hanno finito per spaventare e allontanare gli allevatori da un'ipotesi di razionalizzazione dell'intervento di macellazione.

E quindi il pubblico ha operato in una sorta di continua deroga che ha finito per lasciare in piedi mattatoi che, dal punto di vista igienico-sanitario, non danno nessuna garanzia ai cittadini. Il mattatoio pubblico, o almeno l'impianto di macellazione, di lavorazione pubblica, che avrebbe dovuto convogliare gli utenti che non potevano più operare nelle strutture comunali, non solo non ha fornito quei servizi che doveva fornire agli operatori, ma ha finito, anzi, per allontanarli e creare un ulteriore balzello per gli stessi allevatori; e si tratta di persone che ancora oggi non hanno ricevuto il corrispettivo per il bestiame conferito a queste strutture. Quindi ci troviamo in una situazione di

reale difficoltà che ritengo non sia superabile nei tempi e nei modi che la mozione stessa stabilisce.

Io credo che occorrerebbe valutare l'ipotesi - e inviterei in questo senso i proponenti la mozione - di elaborare una mozione unitaria, un po' diversa da quella che è stata presentata, che affronti il problema, indicando però anche strade che siano percorribili, che non portino - ripeto - esclusivamente alle deroghe e quindi al mantenimento di una situazione che ritengo non possa essere più mantenuta perché ingestibile.

Si tratta di concordare, all'interno del Consiglio e con la Giunta, due o tre punti, prevedendo impegni precisi capaci di portarci a un rapido superamento del problema, rafforzando anche quel concetto, che è stato espresso anche dal collega Tunis, secondo il quale la macellazione deve essere intesa anche come ultima fase dell'allevamento, quindi come servizio fornito agli allevatori. Occorre pertanto, per operare in questa direzione, un rafforzamento dell'iniziativa pubblica regionale.

Quindi io domando ai proponenti se c'è, da parte loro, la volontà di rivedere la mozione, perché in alcune parti è superata e perfino ripetitiva; del resto le deroghe portano in genere ad un disimpegno nei confronti dell'adeguamento alle normative; normative che, peraltro, come ho già detto, sono state poste prevalentemente a tutela dei cittadini e dei consumatori. Si potrebbe, per esempio, costituire un gruppo di lavoro che predisponga una mozione unitaria che impegni tutti ad affrontare il problema; un problema reale ed estremamente importante per l'economia delle nostre zone. C'è molta apprensione, c'è molta agitazione nei territori ed è giusto che venga varata un'iniziativa che affronti questa situazione.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Masala. Ne ha facoltà.

MASALA (A.N.). Signor Presidente, io non entro nel merito del problema in quanto condivido le argomentazioni poste a sostegno della mozione dal collega Marco Tunis. Intervengo soltanto per rilevare che il problema sollevato dal collega, in ordine ai rapporti istituzionali tra Consiglio e Giunta, è abbastanza grave.

In effetti la decisione che è stata assunta il 24

novembre 1994 (allorquando si discuteva sul disegno di legge di modifica della legge finanziaria per il 1994) bocciava un emendamento volto a consentire la realizzazione dei nuovi mattatoi utilizzando somme che nel bilancio stesso erano destinate invece alla ristrutturazione, ammodernamento e adeguamento dei mattatoi alle norme CEE. Dalla bocciatura dell'emendamento si doveva necessariamente trarre la conclusione che la volontà del Consiglio era diretta al mantenimento delle somme stanziata in bilancio esclusivamente per la ristrutturazione, l'ammodernamento e l'adeguamento di questi mattatoi alle norme comunitarie.

Allora se, sia pure in modo implicito, il Consiglio regionale aveva manifestato questa volontà, cioè quella di mantenere, all'interno del bilancio, un apposito capitolo per la ristrutturazione, è di tutta evidenza che con la deliberazione assunta nel dicembre '94 la Giunta è andata nella direzione opposta. Quindi ha ragione il collega Tunis allorquando afferma che la Giunta regionale non poteva disattendere le indicazioni che erano state stabilite in quest'Aula.

Io sono anche d'accordo sul fatto - entrando brevemente nel merito - che sia opportuno approvare un documento comune, perché il problema deve essere affrontato e risolto nell'interesse sia degli allevatori e degli operatori economici del settore (cioè i macellai) sia soprattutto nell'interesse dei consumatori. Perché è vero che, qualora si dovesse limitare la macellazione degli animali che vengono allevati in Sardegna, si sferrerebbe un duro colpo al mondo degli allevatori. E' evidente infatti che, se si impedisse ai macellai di macellare, questi sarebbero costretti ad acquistare le carni già macellate altrove, e quindi si troverebbero o a sopportare dei costi maggiori che finirebbero per ricadere sui consumatori, oppure ad acquistare carne di qualità inferiore a quella proveniente dal bestiame allevato in Sardegna.

Io non ho l'autorità per aderire alla richiesta del collega che mi ha preceduto, perché penso che tale adesione competa al proponente, cioè al collega Tunis, però ribadisco quanto affermato in precedenza, cioè che trovo singolare che la Giunta abbia adottato una deliberazione, in presenza di una mozione già presentata, che non solo revoca la deliberazione di giugno della stessa Giunta, ma

che nella sostanza disattende un voto che questa Assemblea aveva già espresso nel mese di novembre del '94.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Locci. Ne ha facoltà.

LOCCI (A.N.). Solo due parole, Presidente, per dichiarare che sono d'accordo con il merito della mozione presentata dall'onorevole Tunis. Credo che sia importante anche raccogliere l'invito dell'onorevole Marrocu, nel senso che sarebbe opportuno arrivare alla presentazione di una mozione che raccolga il consenso di tutto il Consiglio.

Io intervengo però per inserire un nuovo aspetto del problema che non è stato trattato e che quindi potrebbe essere utile in fase di concertazione della mozione. E' vero che esiste il problema della ristrutturazione e dell'adeguamento dei mattatoi sardi alla normativa CEE. Questo però non risolverebbe il problema in quanto i mattatoi, se da un lato sono un servizio per macellai e allevatori, costituiscono, nel momento in cui entrano in funzione, un costo per le comunità locali che si trovano ad ospitarli. Poiché la gestione degli stessi mattatoi è un costo che deve essere imputato al bilancio ordinario dei comuni, questo fatto probabilmente impedirà, una volta che saranno aperti i mattatoi richiesti, agli stessi comuni di poterli gestire. Questo è il vero problema.

In Sardegna noi abbiamo avuto numerosi comuni che pur avendo presentato richiesta di finanziamento per l'adeguamento dei mattatoi alla normativa CEE, ed avendolo ottenuto puntualmente, non hanno poi proceduto all'adeguamento perché è stato loro spiegato dal Servizio veterinario della Regione sarda, nella persona del dottor Usai, che diverse sarebbero dovute essere le figure professionali presenti (sempre secondo la normativa CEE) all'interno di un mattatoio.

Il problema, se affrontiamo con serietà questa materia, non è solo quello di richiedere l'adeguamento e la ristrutturazione degli impianti, ma anche quello di vedere quanti mattatoi devono operare sul territorio. Il discorso è molto semplice; se noi ristrutturassimo e adeguassimo tutti gli attuali mattatoi alla normativa CEE, eventualmente

anche mantenendoli a capacità limitata, in un territorio grande come la Sardegna, questi mattatoi sarebbero sì vicini all'utenza ma l'utenza sarebbe talmente esigua da non permettere la copertura dei costi di gestione, neanche in una misura accettabile.

Allora io credo che o si debba incominciare col dire che questa Regione si deve dotare di un piano regionale della macellazione che tenga conto, da un lato dell'estensione del territorio della Sardegna e della collocazione nell'ambito di questo territorio delle diverse aziende di allevamento, dall'altro dell'ubicazione dei mattatoi da ristrutturare. Dopo di che se gli allevatori non risulteranno essere in numero sufficiente a coprire i costi di gestione potremmo anche accordarci con la Giunta per verificare la possibilità di trovare dei finanziamenti da erogare a quei comuni che intendessero assumersi l'onere di aprire la struttura; quindi un contributo che vada ad aggiungersi al bilancio ordinario.

Diversamente, se non seguiremo questo approccio forse potremmo procurarci qualche vantaggio elettorale per l'interessamento apparentemente manifestato, ma sicuramente non avremmo affrontato il problema con la serietà che invece esso richiede.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'Assessore dell'igiene e sanità e dell'assistenza sociale.

MANCA, Assessore dell'igiene e sanità e dell'assistenza sociale. Signor Presidente, signori consiglieri, siamo tutti preoccupati per le conseguenze derivanti dalla chiusura dei mattatoi; devo dare comunque atto all'onorevole Tunis di avere sollevato già da ottobre il problema. Ma vediamo brevemente di fare il punto di ciò che, anche in attuazione della normativa CEE, si è fatto in Italia sull'argomento.

L'attuazione delle direttive 91/497 e 91/498 della CEE che concernono i problemi sanitari in materia di produzione e di immissione sul mercato di carni fresche, recepite dalla normativa italiana col decreto legislativo del 18 aprile '94, impone una riflessione sulle azioni che questa amministrazione deve porre in essere. Il decreto legislativo su

accennato prevede infatti che entro sei mesi tutte le autorizzazioni rilasciate in base alle disposizioni precedenti cessino di efficacia, a meno che gli impianti di macellazione non raggiungano entro tale termine i requisiti previsti dalla normativa comunitaria. Questo è il fatto che ha determinato la famosa delibera della Giunta del giugno scorso.

Questo stesso decreto legislativo prevede che gli animali possano essere macellati anche in impianti definiti a capacità limitata, stabilendo il limite massimo di soli 600 bovini o di soli 1800 suini o di soli 4200 ovini all'anno, e comunque entro il limite settimanale di 12 bovini, 36 suini e 84 ovini. Il Consiglio dei Ministri dell'agricoltura dell'Unione Europea, del 12 e 15 dicembre del '94, in attesa di un parere del Parlamento europeo, ha concluso un accordo politico per modificare la direttiva 64433 della CEE relativa alle misure sanitarie in materia di produzione e immissione nel mercato di carni fresche. In attesa di questa modifica, la cui adozione formale ci è stato promesso che avverrà entro il presente mese di febbraio, il Consiglio dei Ministri dell'Unione Europea ha ritenuto necessaria una proroga fino al 28 febbraio di quest'anno delle norme attualmente in vigore relative ai livelli massimi di produzione consentiti nei macelli e nei laboratori di sezionamento a capacità limitata.

Le modifiche più rilevanti alla direttiva 64433 riguardano i seguenti punti: 1) i tassi di conversione delle UGB, che sono le unità bovine, indicati dall'articolo 5 comma 2 del decreto legislativo 286 del '94 sono modificati in modo che ad una UGB, una unità bovina, corrispondono 5 suini di peso vivo pari a cento chilogrammi, oppure 100 ovini o caprini adulti, oppure venti agnelli o capretti o maialetti; 2) nei limiti delle mille unità bovine annue si può derogare al limite settimanale di 20 unità bovine per la macellazione di agnelli e capretti nel periodo pre-natalizio e pre-pasquale, a condizione che le carni non siano sottoposte a refrigerazione e congelamento. Gli Stati membri - e questo è il punto 3) - possono essere autorizzati dalla Commissione europea a consentire che i mattatoi situati in regioni che presentino particolare difficoltà di ordine geografico o di approvvigionamento producano un massimo di duemila unità bovine.

In poche parole, mentre con la precedente normativa in un mattatoio definito a capacità ridotta potevano essere macellati nell'arco di un anno non più di 7 mila agnelli o capretti e non più di 3 mila porcetti, con un massimo di 150 agnelli alla settimana, ora, con queste modifiche che sono state varate, il mattatoio a capacità ridotta può macellare fino a 20 mila agnelli o capretti o porcetti. Quindi il limite quantitativo è stato elevato notevolmente.

Veniamo ora al problema delle delibere della Giunta regionale. La Giunta regionale attuale si è trovata di fronte ad una delibera di Giunta del giugno '94 con le quali si prevedeva l'erogazione di finanziamenti per un ammontare complessivo di dieci miliardi e 500 milioni, di cui quattro miliardi provenienti dalla legge 29 gennaio '94 e sei miliardi e mezzo dalla legge regionale del 9 giugno '94 numero 27. Destinatari erano una decina di comuni, fra cui Sassari, Olbia, Siniscola, Iglesias, Villagrande, Isili, Villaputzu, Ales, eccetera.

Con la direttiva del 15 di dicembre ci saremmo trovati a spendere in totale per Sassari e Olbia - cito questi due centri perché sono emblematici - quattro miliardi e 400 milioni; quattro miliardi e 400 milioni per dei mattatoi che sono ubicati all'interno della città, e quindi sono in palese contrasto con la normativa vigente. Per questo la revoca si è resa necessaria; perché questa effettiva regolazione dei contributi sarebbe stata vanificata dalla chiusura d'imperio di quei mattatoi non in regola con le norme igienico-sanitarie, norme che sono, tra le altre cose, sancite anche dal decreto legislativo numero 286 del '94. La conseguenza sarebbe stata quella di uno spreco di danaro pubblico che nessuno di noi vuole.

Quindi la delibera è stata revocata con questa motivazione. Nella stessa deliberazione, inoltre, è stato dato mandato all'Assessore della programmazione e del bilancio di promuovere, accertata l'economia di spesa riguardo al bilancio '94, gli atti occorrenti per l'inserimento del relativo importo nel bilancio '95; cosa che è stata regolarmente fatta. In effetti, nel bilancio '95 quei dieci miliardi e mezzo ci sono tutti. A questo scopo l'Assessorato dell'igiene e sanità, dopo un periodo di stasi dovuto ad un grave incidente che aveva colpito il nostro coordinatore del Servizio veterinario dottor Usai,

investito proprio qui davanti, sulle strisce pedonali, si è messo d'impegno, come Assessorato e anche come Giunta, e ha lavorato al varo di un apposito programma di interventi che tenesse anche conto della rete dei macelli pubblici che, in regola con i requisiti igienico-sanitari, dovranno essere potenziati e ristrutturati. E' un problema del quale non sottovalutiamo l'importanza, che ci impegniamo, come Assessorato e come Giunta, a risolvere nel più breve tempo possibile.

In questo senso quindi io sono d'accordissimo con quanto è stato detto in quest'Aula. Concordo anche con quanto affermato dall'onorevole Locci nell'ultimo intervento, che è molto importante: il personale, in ogni organismo che funziona, è la parte che poi viene a costare di più. Quindi dobbiamo, in questo piano che presenteremo, considerare tutti i parametri, valutare bene tutti i costi, sia quelli per la ristrutturazione e il potenziamento, sia quelli di gestione; queste valutazioni le stiamo facendo e, come ho detto prima, questo programma di interventi sarà portato nel più breve tempo possibile all'approvazione della Giunta.

PRESIDENTE. Uno dei firmatari della mozione ha facoltà di replicare.

TUNIS MARCO (F.I.). Signor Presidente, mi consenta, come proponente, alcune osservazioni dopo i chiarimenti ricevuti. Prendiamo atto della buona volontà che la Giunta ha voluto manifestare qua in Consiglio, confermando gli orientamenti espressi dei consiglieri regionali che mi hanno preceduto e che anche io condivido; condividiamo pure le osservazioni espresse dal collega Locci e prendiamo atto delle difficoltà operative nelle quali la Giunta regionale si è trovata per l'incidente occorso al coordinatore del Servizio veterinario.

Riconosciamo anche, però, che siamo in ritardo, e che questo problema probabilmente avremmo dovuto incominciare ad esaminarlo già da tempo. Ci sono mozioni e interpellanze che possono essere esaminate anche a distanza di tempo, ma quando si tratta di argomenti che possono incidere sul nostro tessuto sociale ed economico, è giusto inserirle subito all'ordine del giorno. Prendiamo atto che anche il mattatoio del comune di

Cagliari si trova in questa situazione e occupa 128 persone, signori! Noi non siamo un organo di gestione, però possiamo, eventualmente, con un ordine del giorno unitario o anche approvato a maggioranza, apporre dei "paletti" all'interno dei quali la Giunta, in tempi rapidissimi, potrà stabilire il programma e i relativi finanziamenti e anche studiare la soluzione per quel problema sollevato del collega Locci.

Io avevo predisposto un ordine del giorno che teneva conto di alcuni aspetti del problema e che è aperto ai contributi migliorativi di tutte le forze politiche. Questo ordine del giorno vale quindi come prima bozza, e chiedo pertanto alla Presidenza una breve sospensione dei lavori per consentire alle forze politiche che lo volessero di partecipare alla stesura di un ordine del giorno unitario.

PRESIDENTE. Suspendo la seduta per dieci minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 11 e 17, viene ripresa alle ore 12 e 13.)

PRESIDENTE. In attesa della presentazione dell'ordine del giorno preannunciato dal consigliere Marco Tunis, si procede alla discussione del secondo argomento all'ordine del giorno.

Discussione della mozione Sanna Giacomo - Serrenti - Bonesu sulla necessità di realizzare un impianto per il metano in Sardegna (10)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione numero 10. Se ne dia lettura.

SANNA GIACOMO, Segretario:

Mozione Sanna Giacomo - Serrenti - Bonesu sulla necessità di realizzare un impianto per il metano in Sardegna.

IL CONSIGLIO REGIONALE

ESSENDO VENUTO a conoscenza che è stato

siglato un protocollo d'intesa fra la Regione Toscana e la Corsica per il tramite del quale, avvalendosi di fondi messi a disposizione dalla CE, si sta provvedendo alla progettazione di un metanodotto che collegherà le due Regioni via tubo;

CONSIDERATO che la Regione autonoma della Sardegna è stata formalmente invitata a partecipare alla realizzazione del progetto la cui spesa (1 milione di Ecu) andrebbe così ripartita: il 50 per cento gravante sulla CE, il restante 50 per cento suddiviso fra le regioni partecipanti;

CONSIDERATO inoltre che la volontà della Regione sarda, a suo tempo espressa per la individuazione nel sito di Porto Torres di un polo metanile servito da navi cisterna idonee al trasporto del gas allo stato liquido da gassificare successivamente in loco, finanziato con l'ultima legge di Rinascita (110 miliardi), oggi può essere riconsiderata alla luce del progetto toscano-corso che prevede l'adduzione del metano con un collegamento via tubo,

impegna la Giunta regionale

ad adottare tutte le necessarie iniziative volte allo studio di fattibilità dei due progetti per valutare quale sia più confacente alle esigenze dell'Isola; **TENUTO CONTO** che la mancata metanizzazione costringe i sardi ad utilizzare la sola energia elettrica per tutti i servizi essenziali (riscaldamento dell'acqua e degli ambienti, illuminazione etc.), con spese sempre più onerose per i continui balzelli sulle bollette ENEL, mentre per gli stessi servizi questo non accade nel resto della Repubblica in quanto servita dal metano e quindi con costi di esercizio molto più convenienti,

impegna altresì la Giunta regionale

a richiamare l'attenzione del Governo sul problema al fine di ribadire la necessità di ristabilire la pari dignità e uguaglianza dei cittadini sardi con gli altri abitanti della Repubblica agevolando il progetto di metanizzazione della Sardegna. (10)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione. Uno dei presentatori della mozione ha facoltà di parlare.

SANNA GIACOMO (P.S.d'Az.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, devo preliminarmente avvertire che dalla presentazione della mozione ad oggi la situazione che avevamo di fronte ha subito alcuni mutamenti. Ciò non toglie certamente importanza all'argomento, che rimane un argomento vitale per la soluzione del problema energetico, non solo della zona dove dovrebbe avvenire l'insediamento, ma dell'intera Sardegna. A questo punto, comunque, mi corre l'obbligo di fare una breve cronistoria.

Con la legge numero 445 del 29.10.'87 la Regione è stata inserita nel piano nazionale per la metanizzazione e ciò avrebbe dovuto garantire l'approvvigionamento dell'Isola col gas naturale. Nell'88 la Conferenza dei Presidenti delle Regioni ha approvato all'unanimità una risoluzione, poi accettata dal Governo, con la quale veniva stabilito l'impegno di destinare i futuri fondi comunitari di settore al finanziamento della metanizzazione della Sardegna. Quindi le linee energetiche strategiche varate a suo tempo dalla Regione Sardegna sono ancora più che mai attuali, soprattutto nei loro tratti principali: gassificazione del carbone Sulcis e metanizzazione; progetti tra loro indipendenti ma non certo alternativi.

Di fronte al diniego del Governo di approntare le risorse finanziarie per la realizzazione del gasdotto, la Regione sarda ha predisposto un piano per la realizzazione nel nord Sardegna di un terminale metanifero ove operare la rigassificazione del gas liquefatto addotto con le navi metaniere per la produzione di energia termoelettrica industriale e per l'uso civile nei quattro capoluoghi secondo quanto prevedeva lo stesso finanziamento.

La Comunità Economica ha dichiarato la propria disponibilità a finanziare il progetto di metanizzazione nei limiti della normativa attuale. La Regione sarda ha individuato all'interno del piano di rinascita la somma di 110 miliardi prima, ed ora di 100, per approntare la prima fase di questo grande progetto. L'ENEL, come ben sappiamo, ha dichiarato in diverse circostanze la massima disponibilità, affermando di essere favorevole ad utilizzare questa fonte di energia e disponibile a predisporre tutte le fasi di riconversione degli impianti che, soprattutto nel nord Sardegna sono alimentati attualmente con olio combustibile e con carbone.

Ritengo perciò indispensabile che la Regione si attivi decisamente nei confronti dell'ENEL e dell'ENI affinché non restino a guardare; si attivi soprattutto nei confronti di quest'ultimo, al quale è stato assegnato il ruolo principale all'interno di questo progetto. Questo perché la metanizzazione è un discorso di grande rilevanza per lo sviluppo dell'intera Sardegna e rappresenta un'opportunità di crescita non solo economica ma anche civile ed ambientale. Nel discorso ENEL-ENI vanno inclusi certamente anche i soggetti dell'imprenditoria privata che guardano con grande attenzione a questo problema.

Si ritiene anche che il progetto di costruzione del polo energetico metanifero nel nord Sardegna, con quelle caratteristiche che ho descritto, debba essere concordato fra le realtà operanti in quel territorio, l'ENEL e i soggetti privati interessati, in un apposito accordo di programma. Questa è una richiesta che giorni fa gli esponenti del territorio del nord Sardegna hanno avanzato in un incontro col Presidente della Giunta e alcuni componenti della stessa Giunta regionale. Credo che sia un passo importante, che deve portarci a predisporre quel progetto complessivo attraverso il quale trovare un momento di coesione e di coinvolgimento di tutte le realtà che a questo progetto guardano con grande interesse.

Si avverte però anche una forte preoccupazione, che cresce di giorno in giorno. Intanto va analizzata la situazione energetica dell'intera Isola, in mancanza di quel progetto energetico del quale la Sardegna ancora oggi non si è dotata e che, in occasione delle discussioni sulle fonti di energia e sui diversi siti, ha causato contrapposizioni e rallentamenti di cui ancora oggi subiamo le conseguenze.

Occorre tenere presente che la considerevole richiesta di energia industriale, che assorbe oltre il 40 per cento della potenza erogata, unita alla scarsità della popolazione, determina nell'Isola un abnorme carico energetico *pro capite*, il più elevato nel contesto nazionale: la previsione a medio termine per il 2000 del fabbisogno di potenza elettrica in Sardegna, fatta dall'ente erogante, si basa sulla crescita costante dei consumi. Però duole constatare che essa ignora l'imponente ridimensionamento attualmente in corso dei grandi im-

pianti industriali; ne consegue che i programmi in atto e quelli approvati - stiamo parlando degli impianti di gassificazione del TAR della SARAS e del carbone nel Sulcis - la collocano al quinto, sesto posto nella graduatoria nazionale delle Regioni per produzione di energia elettrica, e questo porterà inevitabilmente l'Isola a produrre quantità massicce in eccedenza.

In mancanza di validi programmi regionali, con le prospettive anzidette, questa Regione è purtroppo avviata a diventare esportatrice di energia, fattore primario di qualsiasi sviluppo, ospitando al suo interno impianti a forte impatto ambientale in cambio di scarsa occupazione.

La crisi economica e occupazionale che investe l'intera Isola può essere del resto meglio compresa proprio partendo dall'analisi della situazione energetica regionale. Ciò che però mi lascia ancora perplesso è che dopo la prima indicazione per la costituzione nel sito di Porto Torres di un polo metanile, nell'ambito degli scambi transfrontalieri Corsica-Sardegna, la Regione sarda è stata invitata a partecipare alla realizzazione di un progetto per collegare la Toscana con la Corsica "via tubo"; e la Giunta, dopo i primi dinieghi, come ci ha riferito lo stesso assessore Sassu, in Commissione bilancio, ha accettato di partecipare a quel progetto. Così si presentano alla Regione due tipi di soluzioni.

A queste, nel frattempo, qualcuno, non so se in modo provocatorio o se in modo totalmente propositivo, ha aggiunto una terza opzione. Mi riferisco al progetto di metanizzazione dell'Isola attraverso un grande terminale GNL, da ubicare sempre a Porto Torres, collegato via tubo con la Penisola. Tale struttura, si dice, avrebbe funzioni di ricevimento, di stoccaggio e di gassificazione e sarebbe in grado di inviare metano anche sul Continente.

Perché ho fatto questo terzo esempio? Perché se continuiamo a tergiversare nell'indecisione (non voglio dire creata volutamente, però il dubbio nasce), ci verranno proposti altri esempi di utilizzo del metano con lo scopo di parlar molto, di operare poco e di non concludere niente. Così l'obiettivo che l'intera Sardegna si era posta, di portare non solo per usi civili ma soprattutto per usi industriali il metano in Sardegna e rendere di

conseguenza l'industria sarda competitiva, almeno sul piano energetico, con quella del resto dell'Italia e dell'Europa, verrebbe completamente abbandonato.

Una manchevolezza non di poco conto, una penalizzazione che non trova esempi nel territorio nazionale, una situazione che unita - ripeto - a quella della crisi economico-occupazionale (in particolare dell'industria chimica, il cui fallimento è davanti agli occhi di tutti noi) peggiora certamente le prospettive a breve termine. La scelta va quindi fatta subito, la progettazione va attivata immediatamente, altrimenti non solo i 100 miliardi della "402", ma tutti i pensabili e immaginabili finanziamenti futuri non potranno mai essere spesi per realizzare quest'opera.

Il problema che questo Consiglio, e questa Giunta in primo luogo devono risolvere è quello di operare una scelta seria che valuti anche i diversi costi, perché le cifre che circolano hanno una provenienza incerta: si parla di 2400 miliardi per il metanodotto e di 1156 miliardi per la soluzione centrata sul GNL. Queste sono le cifre che da tempo circolano sia nei dibattiti che nei confronti che le forze politiche su questo tema hanno aperto.

Io ritengo però che criterio preferenziale di scelta debba comunque essere quello di un minimo di certezza nella disponibilità di risorse finanziarie; le risorse della CEE sono certamente appetibili, quindi cerchiamo di affrettarci, di trovare il conforto di tecnici specializzati per operare immediatamente, in un breve spazio di tempo, la scelta migliore, giustificandola certamente con motivi di carattere tecnico ed economico, senza però evocare, come è successo nella precedente Giunta, in proprie procedure di arbitrato.

La contrapposizione Governo centrale-Regione non ha portato a soluzione alcuna del problema, ha portato solo a quei ritardi che ancora oggi stiamo subendo. Io spero che non si ricada in questa situazione altrimenti quei finanziamenti previsti dal piano di rinascita potremmo anche tagliarli, perché non avrebbero senso, non avrebbero ragione di esistere, perché ognuno di noi (stante la situazione di indecisione nella quale ci troviamo) sa benissimo che non potranno essere spesi certamente entro quest'anno.

Questo è inaccettabile, vuol dire illudere le realtà dell'intera Sardegna e di quel territorio che, per ragioni geografiche, è stato scelto per ospitare l'impianto. Ritengo che questo pronunciamento non possa più essere rinviato ad altre occasioni; la decisione deve essere presa una volta per tutte e nel modo più chiaro, per far sì che finalmente l'energia alternativa, che oggi è una realtà per tutti, cessi anche per noi di essere solo un sogno.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Sassu. Ne ha facoltà.

SASSU (Progr. Fed.). Signor Presidente, brevemente per dire che condivido il contenuto della mozione numero 10 e l'illustrazione fattane dall'onorevole Sanna. Lo scopo è quello di superare le ambiguità e le incertezze che possono limitare pesantemente la definizione di un problema che ormai si trascina da troppo tempo e che riguarda la metanizzazione della Sardegna.

Io dico subito, signor Presidente, che il metano per la Sardegna, per tutta la Sardegna, è un diritto; essa infatti è l'unica regione del nostro Paese esclusa dalla metanizzazione, sebbene una legge dello Stato, la numero 445, del 1987 stabilisca il contrario. Questa legge, a distanza di tanto tempo, è ancora totalmente disattesa. Io credo che il nostro obiettivo, soprattutto quello del Consiglio regionale, sia di creare le condizioni perché finalmente il piano di metanizzazione della Sardegna decolli, perché questa è una delle tre condizioni per il nostro sviluppo. In assenza di questo elemento, io credo che la Sardegna tarderà ad accelerare la propria crescita economica.

Voglio pertanto indicare le due condizioni principali perché l'obiettivo della metanizzazione venga rapidamente conseguito. La prima condizione, signor Presidente, è che si operi davvero una scelta, come diceva l'onorevole Sanna, tra le due possibilità: cioè trasferire il metano in Sardegna attraverso le navi o attraverso il metanodotto. In realtà la Regione aveva già indicato in un suo programma di metanizzazione (del maggio '93) l'uso delle navi metaniere e quindi la costruzione del terminale metanifero a Porto Torres. Io penso che quella scelta sia stata determinata principalmente dai costi minori che essa comportava. Oggi

mi sembra che ci troviamo di fronte a un fatto nuovo, che potrebbe determinare anche scelte tecniche diverse.

Il protocollo d'intesa a cui fa riferimento la mozione, tra la regione Toscana e la Corsica, prevede la costruzione di un metanodotto con fondi dell'Unione Europea. La Corsica, che è fortemente interessata a questo problema perché ha energia insufficiente e una rete assolutamente inadeguata, ha manifestato interesse ad un raccordo con il progetto sardo di metanizzazione. Se si accettasse questa proposta io credo che potremmo prevedere costi inferiori e soprattutto potremmo far rientrare il progetto (così mi sembra di capire) in un programma più in generale, l'INTERREG 2, del quale finora è stata finanziata solamente la sezione A, che riguarda la cooperazione transfrontaliera, mentre resta ancora da finanziare la sezione B, relativa alle reti energetiche selezionate.

Naturalmente noi, come Consiglio regionale, signor Presidente, non siamo in grado di valutare quale delle due ipotesi tecniche sia più valida, quindi mi pare molto opportuna l'indicazione della mozione, che richiede l'avvio di uno studio di fattibilità, da concludere in tempi rapidissimi, che ci consenta di individuare esattamente la soluzione tecnica più appropriata, quella meno costosa, e quella che consentirà celermente alla Sardegna di realizzare un progetto di metanizzazione.

La seconda condizione che si deve verificare perché questo obiettivo venga conseguito in tempi rapidi, è che alla soluzione del problema della metanizzazione in Sardegna concorrano oltre alla Regione anche altri soggetti. Il primo soggetto è lo Stato, in quanto impegnato da una legge nazionale, la numero 445; il secondo soggetto è l'Unione Europea, interessata ugualmente ai problemi energetici e in particolare modo ai programmi operativi plurifondo e all'INTERREG 2. Vorrei ricordare che è interessato al problema anche l'ENEL, che in quel territorio, tra Porto Torres e Fiumesanto, ha previsto investimenti per circa 800 miliardi, sia per minimizzare l'impatto ambientale del carbone, sia per costruire nuovi filtri per abbattere i fumi provocati dall'olio combustibile.

Noi ci troviamo però di fronte, in quella realtà, al veto di alcuni enti locali, ad una decisione unanime del Consiglio comunale di Sassari relati-

vamente all'uso del carbone, ad un orientamento negativo anche di buona parte della popolazione di quel territorio. Allora è possibile chiedere all'ENEL di destinare gran parte di quelle risorse per arricchire i fondi destinati alla realizzazione della rete di metanizzazione per la Sardegna. Il quarto soggetto è la Regione sarda, ovviamente, e ci sono poi i 100 miliardi della "402" dei quali dovremo presto occuparci; miliardi che rispetto al fabbisogno complessivo sono assolutamente inadeguati ma che rafforzano tuttavia l'idea che occorra mettere insieme tutti i soggetti che ho appena citato (lo Stato, l'Unione Europea, l'ENEL, l'ENI, che è ugualmente interessata, la Regione sarda) per conseguire l'obiettivo finale. E lo strumento che può riuscire a mettere insieme tutti questi soggetti è sicuramente l'accordo di programma.

Allora io propongo che sia la Regione Sardegna a farsi immediatamente promotrice di queste due iniziative: lo studio di fattibilità indicato nella mozione e l'apertura formale di una trattativa tra questi soggetti per addivenire in tempi rapidi ad un accordo di programma. Io a questo proposito, dichiarando la mia adesione totale alla mozione, propongo che la mozione stessa venga integrata con l'impegno della Giunta ad aprire rapidamente una trattativa per definire un accordo di programma con i soggetti a cui facevo riferimento.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Vassallo. Ne ha facoltà.

VASSALLO (R.C.-Progr.). A me sembra che la mozione presentata dall'onorevole Sanna sia di grande attualità, non soltanto perché tratta di un argomento di cui si parla molto, il metano, ma perché si inserisce in un discorso più generale inerente alla "402" all'interno della quale ritengo si trovi una delle poche voci veramente straordinarie capaci di dare un senso al nuovo piano di rinascita.

Metano: metano, si è detto, come scelta strategica per la Sardegna; e perché ritengo che sia una scelta strategica? Perché questo combustibile in-fluisce su tutta una serie di settori importanti per la nostra Isola; è una risorsa energetica che funge da volano per molteplici attività connesse. I risultati sono pertanto indubbiamente notevoli, con

effetti molte volte anche profondamente diversi. Non è infatti solo il problema del superamento del *gap* del costo energetico rispetto all'Italia, del costo dell'energia destinata ad usi civili, perché indubbiamente, come affermava anche l'onorevole Sanna, abbiamo grossi problemi anche relativamente al costo per gli usi industriali.

Ma se veramente vogliamo salvaguardare questa nostra Isola e riequilibrare anche il volano del turismo, non possiamo pensare di continuare ad utilizzare fonti energetiche che arrecano danni alla nostra Regione; l'utilizzo del territorio deve avvenire nel rispetto della natura. Per questo ritengo che la mozione sia veramente attuale, anche se, devo dire, stanno nascendo, in questo ultimo periodo, numerosi interrogativi su come questa fonte energetica deve arrivare a noi, che mi preoccupano.

E non mi preoccupa tanto il fatto che se ne discuta, perché chiaramente un progetto di questo tipo, con una spendita di alcune migliaia di miliardi, è chiaro che deve essere frutto di una scelta oculata, precisa e anche studiata, ma mi preoccupa che se ne parli sempre quando vi è comunque un minimo di disponibilità per andare avanti.

Dalla questione del metanodotto se ne parlava già diciotto anni fa (e allora vi era la SNAM e una serie di imprese ad essa collegate, tutte facenti parte del gruppo IRI) quando in virtù di un accordo con la Francia era stata proposta la costruzione di questa condotta che doveva alimentare la Sardegna passando attraverso la Corsica. Poi improvvisamente non se ne parlò più. Dopo parecchie pressioni da parte delle popolazioni locali - soprattutto quelle del nord Sardegna che hanno il problema della presenza delle centrali elettriche - la Regione fece eseguire uno studio di fattibilità, molto generico, sulle possibilità di metanizzazione della Sardegna, ponendo in fase progettuale la proposta del polo criogenico. Si fecero delle cifre, e vennero assunti impegni anche molto precisi da parte della passata Giunta regionale.

L'allora presidente Cabras si recò direttamente nella provincia di Sassari per confrontarsi sia con le amministrazioni della zona, sia con tutti i lavoratori di Fiumesanto. Oggi esce fuori di nuovo la questione del metanodotto, perché sembra che il "tubo" possa ritornare di attualità. Io per-

mango nella convinzione della necessità di conoscere esattamente tutti i dati per operare scelte oculate, però bisogna fare in modo che questo rimpallo di proposte, anche con la terza ipotesi riferita dall'onorevole Sanna, quello del polo e del metanodotto, non sia un espediente per poi non fare niente, per lasciare trascorrere altro tempo senza la definizione di un progetto preciso e complessivo.

Io credo che occorra partire da questo tipo di esigenza, e ritengo che le scelte, rispetto alla fattibilità del progetto, non siano soltanto un fatto tecnico, o puramente tecnico, legato all'economicità del progetto, ma siano un problema anche di tipo politico, soprattutto se rapportato agli enti utilizzatori. Perché, vedete, tutti noi sappiamo benissimo che il progetto di metanizzazione ha un senso in termini economici - perché non vi può essere un progetto che sia antieconomico, nessuno si può permettere di investire migliaia di miliardi in qualcosa che non produca niente o produca debiti -, però ha un senso anche sotto il profilo ambientale.

Il problema della fattibilità e della scelta dei modi per far arrivare questa energia in Sardegna non può prescindere da un accordo di tipo politico, tecnico ed economico, con gli enti utilizzatori, cioè le grosse industrie, prime tra tutte l'ENI e l'ENI-CHEM, che sono gli enti che comunque dovranno utilizzare questo tipo di energia. Ecco perché, in questo momento, non mi sento di esprimere un parere preciso sulla opzione metanodotto-navi metaniere; mancano quei passaggi, quei dati conoscitivi indispensabili per illuminarci sul da fare.

A Montalto di Castro c'è una grossa diatriba che sta andando avanti ormai da qualche anno sul fatto se alcune centrali devono essere approvvigionate tramite metanodotto, che tra l'altro si trova a qualche chilometro di distanza, oppure tramite le navi metaniere, costituendo un nuovo polo criogenico. E' un problema di tipo economico che riguarda sia le fonti di approvvigionamento del combustibile sia i futuri utilizzatori; non si può pensare che qualcuno utilizzi qualcosa a costi che sono fuori mercato.

Il passaggio che ho indicato prima è quindi indispensabile e ritengo che la Giunta lo debba promuovere subito, coinvolgendo, dal punto di

vista conoscitivo, anche le apposite Commissioni e l'intero Consiglio, in modo che non si perda tempo e si passi immediatamente alla fase operativa. Abbiamo detto che abbiamo a disposizione (prima erano centoventi, adesso sono diventati cento) un centinaio di miliardi, si tratta di non buttarli e di cominciare ad utilizzare anche le piccole cifre per fare quei passaggi che ci permettano di decidere e di andare avanti; il rischio è che tra qualche anno questi soldi debbono essere destinati ad altre finalità per l'incapacità di spenderli nella direzione che ci siamo prefissi.

E' vero peraltro che la cifra non è adeguata, perché tenendo conto delle somme messe a disposizione dalla CEE e di quelle da erogare in base ad accordi e leggi approvate dal Parlamento alcuni anni fa, difficilmente si riuscirà a coprire in maniera soddisfacente i costi che la Regione dovrà affrontare per far decollare il progetto. Ritengo però che se riusciremo ad avviare la fase operativa potrà essere assunto, dalla Giunta regionale, l'impegno di adeguare l'esborso finanziario per arrivare al completamento del progetto.

Anche perché ci sono progetti che non si possono portare a termine in un giorno o in un anno, la cui esecuzione pratica ha bisogno di tempo e di elaborazione, per cui le somme per far fronte alla mancanza delle risorse finanziarie, attualmente presenti, possono essere individuate anche negli anni futuri.

Pertanto io approvo la mozione del collega Sanna, se è disponibile possiamo concordare anche alcune integrazioni e precisazioni, se non è disponibile va bene anche così, perché sono convinto che comunque questo problema dovrà essere ulteriormente ripreso da questo Consiglio, per verificare puntualmente se le cose che stiamo dicendo noi consiglieri in aula, gli auspici che facciamo, domani potranno avere attuazione concreta. Ci auguriamo che ciò avvenga al più presto.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Frau. Ne ha facoltà.

FRAU (A.N.). Onorevole Presidente del Consiglio, onorevole Presidente della Giunta, io credo che, per quanto riguarda la metanizzazione

in Sardegna, siamo in netto ritardo, da troppo tempo parliamo di queste cose. Non sto a ricordare quanto detto dal consigliere Sassu qualche minuto fa, abbiamo discusso di questo problema parecchie volte nel Consiglio comunale di Sassari, e ne abbiamo discusso anche non più di 15 giorni fa.

Sono dell'avviso che la Sardegna complessivamente abbia già operato la scelta della metanizzazione, se è vero come è vero che i quattro capoluoghi di provincia avevano scelto proprio la metanizzazione quale fonte di energia per usi domestici all'interno dei centri delle quattro città. E in quelle occasioni si era parlato molto su come far arrivare il metano in Sardegna (navi metaniere, metanodotto), da dove doveva passare l'eventuale metanodotto, se per esempio dall'Algeria direttamente a Cagliari, oppure se dalla Toscana, tramite la Corsica, verso la Sardegna. Però si continua ancora a discutere di queste cose e il tempo passa, e quella *par condicio* di cui tanto si parla oggi – che non è solamente quella relativa all'informazione, ma è la *par condicio* tra i cittadini sardi (quelli che noi chiamiamo italiani di Sardegna) e gli altri italiani della penisola – si allontana sempre di più.

Non si capisce perché da noi le cose debbano arrivare sempre con molto ritardo. Per quanto riguarda poi la zona del Sassarese è stato detto che il problema della metanizzazione può contribuire a risolvere problemi ambientali importantissimi; basti pensare alle centrali elettriche di Fiumesanto che oggi funzionano a carbone, con tutti i conseguenti danni provocati all'ambiente, ambiente che potrebbe essere salvato se si optasse per il metano.

Sappiamo che il metano, dal punto di vista energetico, è un gas quasi puro, tant'è che proprio l'altro ieri, in attesa della metanizzazione della Sardegna o almeno della parte Nord di essa, il Consiglio comunale di Sassari aveva chiesto che in luogo del carbone, che è altamente inquinante, venisse usato l'olio combustibile. Anche questa è una cosa che lascia l'amaro in bocca, che continuerà a far sì che i nostri territori continuino ad essere maltrattati dal punto di vista ambientale. Pertanto, onorevole Presidente, noi siamo d'accordo sulla mozione del collega Sanna e siamo anche d'accordo che, nonostante il netto ritardo, venga eseguito questo studio di fattibilità.

E' proprio di ieri la notizia della riunione tra

il Presidente della Giunta regionale e alcuni esponenti del Comitato di coordinamento per le aree di crisi; nel documento che è stato stilato alla fine dell'incontro si dichiara, in sostanza, che la Giunta regionale si impegna a porre in essere tutte le iniziative e gli atti preparatori necessari per la definizione del polo metanifero, compreso lo studio di fattibilità.

Non sono progetti molto semplici, rischiamo però di perdere ancora molto tempo se non cominciamo a muoverci. L'idea di poter eventualmente collegare la Toscana con la Corsica e la Corsica con la Sardegna mediante metanodotto e la possibilità di far sì che la spesa, pari solo al 50 per cento, possa gravare sulle regioni che partecipano, costituisce un elemento importante che non può non essere preso in considerazione dallo studio.

Quindi, signor Presidente, noi voteremo a favore di questa mozione con una raccomandazione: che le cose che sono state dette e scritte non rimangano parole e che gli studi di fattibilità (uno, due, tre o quanti saranno) possano essere portati a compimento rapidamente, affinché chi verrà dopo di noi in questo Consiglio regionale, fra qualche anno, non si trovi nelle condizioni di doverne ancora parlare, senza avere di fronte alcuna realizzazione concreta.

Io mi auguro che questa mozione serva veramente alla Giunta regionale per fare qualche cosa di utile in direzione della metanizzazione; la Sardegna ha necessità del metano sia per uso domestico, sia per uso industriale, e ne ha necessità affinché il suo ambiente, che purtroppo è stato troppo inquinato, non continui ad esserlo in misura crescente, se è vero come è vero che la Sardegna – ne parliamo sempre – individua nel turismo un mezzo per far sviluppare sempre più la sua economia. Credo però che il turismo non vada assolutamente d'accordo con l'inquinamento dell'ambiente, il metano invece può aiutarci a far convivere ambiente e sviluppo.

Per questo mi auguro, signor Presidente, che questa mozione non resti un pezzo di carta ma costituisca il primo passo per giungere alla fase operativa.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consi-

gliere La Rosa. Ne ha facoltà.

LA ROSA (Progr. Fed.). Signor Presidente, colleghe e colleghi del Consiglio, interverrò brevemente perché intendo sottolineare l'importanza della mozione e del suo contenuto.

Come è stato messo in evidenza da chi mi ha preceduto, ci sono diversi aspetti del problema, tutti legati tra loro. C'è l'aspetto della rivendicazione, rivendicazione giusta perché, tra l'altro, può trovare la sua giustificazione giuridica su una legge del 1987, che prevede la metanizzazione della Sardegna. Rivendicazione giusta anche perché, come è stato ricordato, l'uso del metano garantirebbe pari opportunità di sviluppo economico e civile, una migliore tutela ambientale e anche (perché no?) una possibilità concreta di continuità territoriale. Rivendicazione giusta, infine, perché da calcoli effettuati raffrontando un bacino di utenze uguale, i cittadini della Sardegna pagano ogni anno 250 miliardi in più di bolletta elettrica, rispetto ai cittadini delle Marche per la semplice ragione che per tutti gli usi devono utilizzare energia elettrica, compreso il consumo di acqua calda.

D'altra parte, però, c'è la necessità di operare scelte senza le quali non si apre concretamente neppure la possibilità di un negoziato, e quindi di un'intesa. Il presupposto perché si possa approvvigionare la Regione con il metano è che esso venga destinato anche all'alimentazione delle centrali elettriche di Fiumesanto, perché ciò assicurerebbe la possibilità di ammortizzare il costo del progetto in 12-14 anni, che è più o meno il tempo previsto per investimenti di questo tipo.

Esistono studi di fattibilità che sono stati eseguiti dalla SNAM, studi che hanno fornito risultati incoraggianti e positivi. Bisognerà fare riferimento anche a questi studi, ma certamente occorrerà che la Regione, come è stato detto, a sua volta, non soltanto vagli attentamente gli studi già eseguiti ma, se lo riterrà opportuno, ne richieda anche altri; studi che, tra l'altro, hanno anche dato sicurezza e garanzia sulle condizioni meteomarine per l'eventuale posa del metanodotto.

Io credo che la scelta debba essere in linea con la valorizzazione dell'ambiente, con particolare riferimento al parco marino internazionale delle Bocche di Bonifacio e all'arcipelago di La Mad-

dalena; e questo deve essere un punto di riferimento certo, sicuro. Ricordo infine che esiste un'intesa già sottoscritta tra Regione Sardegna, Organizzazioni sindacali ed ENEL il 21 luglio 1992, nella quale si prefigurava un'ipotesi di piano energetico regionale (ipotesi che non si è mai tradotta in un piano vero e proprio) e con la quale l'ENEL si impegnava ad utilizzare il metano per alimentare le centrali elettriche di Fiumesanto.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Bonesu. Ne ha facoltà.

BONESU (P.S.d'Az.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, si parla tanto di entrare in Europa e credo che l'impiego del metano sia un argomento che ci permetterà di farlo, perché una delle differenze esistenti tra la Sardegna e gli *standards* europei riguarda proprio l'uso delle fonti di energia.

In Sardegna non disponiamo di una fonte di energia, a basso costo e scarsamente inquinante, come il metano; di conseguenza dobbiamo utilizzare più energia elettrica producendola a mezzo di centrali termoelettriche, con costi economici e di inquinamento superiori a quelli sopportati da altre parti del territorio europeo. Il metano, invece, consente un utilizzo elastico, perché può essere usato sia per i grossi impieghi energetici, come le centrali elettriche, sia per consumi energetici più ridotti, quali gli usi civili.

Se vogliamo competere con l'Europa, dobbiamo farlo con gli stessi mezzi. Dobbiamo pertanto operare delle scelte; oltre alla scelta a favore del metano, che sembra scontata e pacifica, occorre decidere sulle forme di approvvigionamento perché è stata paventata la possibilità di ricevere il metano in modo difforme dal resto dell'Europa, cioè non tramite un allacciamento alla rete europea dei metanodotti (oggi ormai euroafricana) ma mediante la creazione di un polo da rifornire attraverso navi metaniere.

Vi è anche un discorso economico in questa soluzione, perché il polo, con l'utilizzo delle tecnologie del freddo, in termini di investimento iniziale costa meno, però noi non dobbiamo tenere conto solo degli investimenti fissi, dobbiamo tenere anche conto dei costi di esercizio, di approvi-

gionamento. L'approvvigionamento tramite navi metaniere sarà sicuramente più costoso perché si tratta di una fonte di energia che, trasportata in grandi quantità, è sicuramente pericolosa, pertanto non vi è neanche la possibilità di utilizzare la rotta delle Bocche di Bonifacio, in base alla convenzione italo-francese. Il che vuol dire che non potremo rifornirci da un terminale dell'Italia centrale, utilizzando quindi la rotta più corta, ma dovremo approvvigionarci da un terminale dell'Italia settentrionale. A questo punto potrebbe essere conveniente anche rifornirci direttamente dall'Algeria, proprio per evitare rotte troppo lunghe.

E poi c'è anche il costo fisso: se noi costruisimo un terminale in Sardegna quel costo ce lo dovremmo accollare pressoché per intero; poi dovremmo anche attrezzare un terminale sull'altra sponda che, se anche non dovesse costare quanto quello sardo comporterebbe senz'altro un elevato costo fisso, perché dovrebbe consentire un accumulo di gas sufficiente ad assicurare la continuità del traffico delle navi metaniere. Se noi, invece, optassimo per la soluzione del metanodotto, il costo fisso maggiore verrebbe diviso fra noi e la Corsica, quindi il costo che ricadrebbe su di noi probabilmente non sarebbe superiore, anzi, tenendo conto dei contributi CEE, sarebbe probabilmente inferiore a quello del polo terminale.

Effettivamente, quindi, vi è un problema di compatibilità economica che va visto nel suo insieme, tenendo conto di chi deve finanziare l'opera, considerando anche tutti i costi di esercizio.

E' chiaro che si tratta di soluzioni abbastanza complesse, però se vogliamo restare sul discorso della continuità territoriale, cioè dell'essere posti in condizioni di parità col restante territorio europeo, dobbiamo adottare lo stesso strumento di cui si servono gli altri paesi d'Europa, cioè il metanodotto.

Utilizzare strumenti di approvvigionamento diversi implica problemi diversi, costi di esercizio superiori che potrebbero non esserci riconosciuti in sede europea; quindi lo sforzo deve essere quello di avere il metano a un costo il più vicino possibile al costo medio.

E' chiaro che il discorso si fa complesso e ci possono essere implicazioni tecniche che oggi possono sfuggirci, però questa deve essere la filosofia:

cercare di creare le stesse situazioni del resto dell'Europa perché situazioni uguali verrebbero trattate dalla normativa europea in maniera uguale. Se la normativa europea riconoscerà dei vantaggi per i metanodotti ne riceveremo anche noi; se saremo gli unici in Europa a dover utilizzare le navi metaniere sicuramente non ci verrà riconosciuto nessun vantaggio, subiremo soltanto gli svantaggi dall'essere gli unici ad usare una tecnica di trasporto del metano che non trova riscontri da altre parti.

Siamo troppo deboli politicamente per riuscire ad imporre le nostre soluzioni tecniche nelle decisioni della CEE, per cui conviene uniformarci a decisioni, mezzi, tecniche conformi alle soluzioni adottate dai restanti paesi europei.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Randaccio. Ne ha facoltà.

RANDACCIO (F.I.). Signor Presidente, colleghi, noi troviamo lodevole l'iniziativa del Partito Sardo d'Azione, perché pone un problema importante, quale quello energetico, all'attenzione di questo Consiglio. Vorrei fare però una precisazione sull'aspetto ecologico del problema.

Si dice che il metano sia una fonte di energia pulita (ed è vero), ma è pulita solo se il metano viene bruciato, se viene disperso nell'aria invece è dannosa. Questa precisazione serve a differenziare, sotto l'aspetto ecologico, il gasdotto dal centro di stoccaggio metanifero, al quale il metano affluisce attraverso le navi metaniere che, per raffreddare il liquido all'interno, espellono il gas durante la navigazione. Voi sapete che il metano non bruciato ha conseguenze ecologiche estremamente importanti sul buco nell'ozono, pertanto tale scelta si rivelerebbe sicuramente negativa e, da ecologica, si trasformerebbe in assolutamente non ecologica, contribuendo così ad aggravare i preoccupanti problemi ambientali presenti nel mondo.

Tutto questo discorso va ricondotto a un programma energetico complessivo per la Sardegna, che tenga conto delle iniziative che si stanno per concretizzare, in particolare di quella del polo per la gassificazione del carbone del Sulcis e di quella della centrale SARAS, la cui costruzione ritengo ormai vicina. Questo chiarimento è fondamentale per noi anche sotto l'aspetto economico, visto che,

se non ricordo male, l'assessore Sassu in una riunione della terza Commissione ci aveva significato che con le due iniziative di gassificazione (quella del carbone e quella dei residui petroliferi della SARAS) la Sardegna avrebbe risolto in maniera più che sufficiente il problema energetico, tanto addirittura da avere il problema opposto, cioè quello di come vendere il *surplus* di energia in assenza di un elettrodotto che la trasferisca fuori dall'Isola.

A questo punto noi poniamo una provocazione: perché dobbiamo sempre cercare di copiare modelli che ci provengono dall'esterno e non decidiamo invece di imboccare con determinazione una strada che valorizzi anche le nostre risorse, tra le quali anche le energie alternative? Mi riferisco a quelle fonti di energia (eolica, solare) che la nostra terra possiede in abbondanza. Queste ultime considerazioni ci portano a proporre una modifica della mozione, nel senso di impegnare la Giunta a predisporre un piano complessivo per l'uso razionale delle risorse energetiche e ad astenersi, in assenza di tale piano, da indicare o prevedere stanziamenti nel settore.

Io le domando pertanto cinque minuti di sospensione per vedere se riusciamo a raggiungere un accordo e sottoscrivere anche noi questa mozione.

PRESIDENTE. Poiché non vi sono opposizioni, sospendo la seduta per cinque minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 13 e 15, viene ripresa alle ore 13 e 32.)

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE SELIS

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare il consigliere Serrenti. Ne ha facoltà.

SERRENTI (P.S.d'Az.). Signor Presidente, l'argomento è interessante, ghiotto, anche per il momento nel quale cade (stiamo discutendo della manovra finanziaria) e i contributi e i punti di vista che sono giunti numerosi, sono importanti e vanno esaminati.

Come Gruppo proponente questa mozione pensiamo sia opportuno valutare e sfruttare tutta

la portata dei contributi offerti recependo i più importanti in un ordine del giorno unitario in modo da dare alla Giunta una traccia e una direzione politica sicura da seguire. Le questioni che certamente dovremo affrontare, oltre quelle di cui abbiamo parlato specificatamente questa mattina, sono quelle del piano energetico regionale e dello studio di fattibilità. Per questo Presidente (il collega mi suggerisce che c'è anche già un'intesa perché questo venga compreso nell'accordo di programma) le chiediamo di non procedere stamattina al voto di questa mozione, ma di concedere ai Gruppi il tempo necessario perché su questo argomento trovino le opportune intese.

L'ordine del giorno verrà presentato quanto prima, ricordando che - questo è l'accordo raggiunto - si dovrà pervenire al più presto a un'intesa complessiva della partita dell'energia.

PRESIDENTE. Poiché non vi sono opposizioni, la proposta è accolta.

Continuazione della discussione della mozione Tunis Marco - Floris - Lombardo - Granara - Bertolotti sulla riapertura dei mattatoi (8)

PRESIDENTE. Torniamo all'argomento precedentemente accantonato. Dichiaro chiusa la discussione della mozione numero 8. A conclusione della discussione della mozione è stato presentato un ordine del giorno. Se ne dia lettura.

VASSALLO, Segretario:

Ordine del giorno Tunis Marco - Marrocu - Locci - Ladu - Aresu - Obino - Macciotta - Falconi - Balia - Serrenti sulla riapertura dei mattatoi.

IL CONSIGLIO REGIONALE

a conclusione della discussione sulla mozione numero 8 concernente la riapertura dei mattatoi **CONSIDERATA** la particolare situazione di gravissimo disagio in cui si trovano gli operatori del settore (allevatori e macellai) a seguito della chiusura quasi totale dei mattatoi esistenti nel territorio dell'Isola per i mancati adeguamenti strutturali e sanitaria alle normative europee;

RILEVATO che le Autorità competenti e in specie quelle sanitarie, ormai convengono su soluzioni che consentono ai mattatoi di grosse dimensioni (Chilivani per il nord della Sardegna e Valriso per il sud) di essere abilitati al bollo C.E.E. per l'esportazione, coesistendo con quelli a capacità limitata, idonei a soddisfare le esigenze sub-zonali, purché autosufficienti nella gestione ed in regola con le norme sanitarie;

OSSERVATO che sono stati chiusi numerosi mattatoi che, per la distanza enorme che li separa da quelli attualmente funzionanti meriterebbero per le loro strutture - già parzialmente idonee (anche con rapidi accorgimenti tecnici-sanitari) - per l'alto numero dei capi allevati nelle rispettive zone e per gli impegni finanziari già definiti (o da definire con espressa deliberazione comunale in proposito) una decisione politica di riapertura;

EVIDENZIATO che in data 29 giugno 1994 (delib. 19/90) la Giunta regionale ha approvato un programma di intervento per la ristrutturazione ed il completamento dei mattatoi con l'adeguamento alla normativa comunitaria, secondo un programma triennale 1994/96 per complessive lire 18.500 milioni riguardante numerosi mattatoi ricadenti nelle quattro province sarde;

APPURATO che la Giunta regionale nella seduta del 30.12.1994 con deliberazione n. 44/116 nel revocare la precedente delibera con la motivazione che essa stabiliva contributi ai Comuni anche per la realizzazione di nuovi impianti mentre la normativa di riferimento ne escludeva la possibilità, ammetteva un presunto errore relativo ai finanziamenti previsti i quali si riferivano a mattatoi esistenti nell'ambito dei centri abitati in paese contrasto quindi con le normative comunitarie così da rendere necessaria una revoca immediata della delibera stessa;

ACCERTATO invece il contrario che in occasione della discussione della Finanziaria 1994 (precisamente nella seduta del 21.11.1994) il Consiglio regionale aveva bocciato a maggioranza un emendamento che voleva consentire l'utilizzazione dei fondi impegnati anche per realizzare nuovi impianti di macellazione, di fatto dando degli indirizzi precisi alla Giunta regionale sui criteri di comportamento da seguire, tesi esclusivamente a ristrutturare e a completare quelli esistenti;

ACCERTATO altresì che i contributi già assegnati con la delibera del 29.6.1994, successivamente revocata, si riferivano in gran parte a mattatoi siti in zone periferiche o addirittura fuori dei centri abitati per cui solo alcuni potevano ricadere nella violazione delle direttive comunitarie,

impegnano

il Presidente e l'intera Giunta regionale affinché:

1) predispongano un nuovo programma specifico, da approvare entro quindici giorni, individuando le strutture di macellazione da rendere operative e i relativi importi finanziari necessari, dopo attenta analisi delle esigenze dei vari comparti territoriali e dei costi di gestione;

2) ove le strutture operative individuate dal programma citato non consentano di intervenire in conformità alle norme vigenti si prevedano nuovi e straordinari interventi, tesi alla dotazione di quel servizio in quegli ambiti territoriali;

3) forniscano gli opportuni indirizzi e diano le disposizioni perché la riapertura dei mattatoi a capacità limitata venga accompagnata da una accelerazione dei tempi tecnici di accreditamento delle somme, rideterminate secondo il nuovo programma sopra indicato;

4) sollecitino una definizione rapida delle opere per quei mattatoi in fase di ultimazione;

5) in occasione di particolari esigenze e/o festività invitino le autorità sanitarie a concedere l'autorizzazione in deroga per la macellazione degli ovini e caprini. (1)

PRESIDENTE. Mi pare che l'ordine del giorno risponda anche all'auspicio che lo stesso presentatore aveva espresso in un suo intervento, quindi chiedo al primo firmatario della mozione, l'onorevole Marco Tunis, se l'ordine del giorno sostituisce la mozione e se quindi quest'ultima si intende ritirata.

TUNIS MARCO (F.I.). Sì, la mozione si intende ritirata.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta sull'ordine del giorno ha facoltà di parlare il Presidente della Giunta regionale.

PALOMBA (Progr. Fed.), *Presidente della Giunta*. La Giunta accoglie lo spirito dell'ordine del giorno, occorrerà poi studiare come realizzare ugualmente l'obiettivo previsto dal punto 2 qualora la legge non consenta di intervenire su quelle strutture; non sarà una cosa molto semplice. Comunque la Giunta accoglie nel suo spirito l'ordine del giorno, manifesta soltanto il dubbio che quindici giorni non siano un tempo adeguato perché, nonostante il piano sia già in una fase di avanzata realizzazione, in questo momento le strutture della sanità sono fortemente impegnate in molti settori, quindi se non saranno quindici giorni esatti il Consiglio sarà comprensivo.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno numero 1. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione numero 7. Ha domandato di parlare sull'ordine dei lavori il consigliere Scano. Ne ha facoltà.

SCANO (Progr. Fed.). Io non avrei difficoltà,

come gli altri proponenti, ad affrontare adesso la discussione della mozione, però mi rendo conto che l'ora è tarda e pertanto mi rimetto agli orientamenti del Presidente e dei colleghi. Siamo disponibili anche a un rinvio alla prossima sessione del Consiglio.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta per cinque minuti e convoco la Conferenza dei Presidenti di Gruppo per decidere sul prosieguo dei lavori.

(La seduta, sospesa alle ore 13 e 46, viene ripresa alle ore 14 e 33.)

PRESIDENTE. Comunico che la Conferenza dei Presidenti di Gruppo ha deciso che i lavori del Consiglio riprenderanno questo pomeriggio alle ore 17.

La seduta è tolta alle ore 14 e 34.

DAL SERVIZIO RESOCONTI
Il Capo Servizio f.f.
Dott. Antonio Dessi
